

Quello che la TV non dirà

Su questo numero il resoconto stenografico della deposizione dei generali Manes (nella foto) e De Lorenzo



Senato: BRUCIANTI ACCUSE DI TERRACINI AL PRESIDENTE D.C. DELL'ANTIMAFIA (a pag. 2)
Camera: IL PCI E IL PSIUP ABBANDONANO L'AULA PER PROTESTA (a pag. 4)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I SOCIALISTI AUTONOMI APPOGGIANO L'ACCORDO ELETTORALE PCI-PSIUP

(A pagina 4)

Clamorosa testimonianza del generale autore dell'inchiesta che svelò il colpo di stato del '64

Manes conferma: SIFAR e carabinieri erano pronti ad effettuare gli arresti

Trecento nomi nella « lista nera », di Napoli - Riunioni segrete con generali e colonnelli, ma senza il vice-comandante dei carabinieri - De Lorenzo: « Ricevevo ordini dal SIFAR » - Torna alla ribalta il nome del generale Allavena: fu lui a consegnare i fascicoli per gli arresti - Il Tribunale ordina l'acquisizione agli atti dell'inchiesta Manes

Perché non vogliono l'inchiesta?

« E' CERTAMENTE rassicurante la garanzia fornita dal ministro Tremelloni... » scriveva, non si sa se umoristicamente, La Stampa di ieri. In verità nel discorso di Tremelloni vi è stato molto di reticente e pochissimo di rassicurante. Non possono rassicurare, infatti, le prove di « candore », diciamo così, date dal ministro della Difesa. I ministri non hanno il diritto di farsi prendere in giro dai loro subordinati. Se accade, si dimettono. E se non vogliono dimettersi, dicano almeno, con chiarezza, come stanno le cose. E soprattutto non insistano. Invece Tremelloni insiste, e annuncia un « riesame » dei fatti che gli furono nascosti - egli fa capire - dal generale Cigliari. Ma chi farà questo « riesame »? Tutti, dice Tremelloni, tranne che il Parlamento. E inoltre, « fidatevi di me ». E perché dovremmo fidarci di un ministro che in materia di sua competenza ne sa meno - è provato - dei giornalisti dell'Espresso e dell'Unità?

Se oggi l'opinione pubblica sa qualcosa di ciò che bolliva in pentola nel luglio 1964, ciò non si deve alla acuta mente indagatrice di Tremelloni. Si deve ai giornalisti. E la cosa più preoccupante è che - lo ha dichiarato ieri il generale Manes - quando l'Espresso pubblicò le famose rivelazioni che oggi appaiono fondatissime, Tremelloni non si preoccupò affatto di scoprire se quelle rivelazioni rispondevano a verità: si preoccupò solo di sapere, tramite Cigliari, i nomi dei colonnelli che avevano parlato con l'Espresso. Oggi che si viene a sapere che le riunioni del giugno-luglio 1964 in cui compilare le liste di arresti ci sono state, Tremelloni fa capire che lui non lo sapeva perché glielo avevano tenuto nascosto. E malgrado questa bella prova di « candore », chiede il mandato di « approfondire ». Ma a questo punto non vediamo che cosa ci sia da « approfondire », che non sia il problema delle responsabilità politiche di ciò che accade e non accade. Questo è il punto ancora oscuro: perché per quanto riguarda l'azione dei carabinieri e del SIFAR nel luglio 1964 molto è ormai chiaro. Basta leggere la deposizione di Manes (che non avrà gli onori della TV) per rendersene conto. Ci furono riunioni operative, ci furono liste di nomi da arrestare (quarantasette a Milano, trecento a Napoli ricorda Manes). E allora? Resta da scoprire perché venne messo in moto questo meccanismo. Resta da scoprire chi furono i politici democristiani che autorizzarono la messa in moto del meccanismo. Resta da sapere chi furono quei ministri democristiani, oggi latitanti in Parlamento, che seppero, tacquero e promossero De Lorenzo. Chi deve, se non il Parlamento, indagare su questo aspetto politico della vicenda?

L'AFFARE che sta esplodendo non è solo un « affare di generali », come grida scandalizzato il Corriere. E' un affare politico, un affare democristiano, un affare di ministri. Tremelloni dice che esiste un « segreto militare » che nessuno può violare. Ma è un pretendere di violare il « segreto militare » cercare di sapere qual è stata la mano politica che ha armato la fantasia di qualche generale, autorizzando a predisporre deportazioni in massa?

SI FACCIA dunque luce, con il Parlamento: e su tutto. Sia garantito con il Parlamento che le « approfondite indagini » che Tremelloni sta ordinando (a chi? al suo segretario?) siano davvero approfondite e mirino a sapere la verità su tutto l'affare. Sul prima e sul dopo il luglio 1964. La deposizione di Manes, giunta 24 ore dopo le mezze confessioni di Tremelloni, rende ancora più urgente l'acquisizione al Parlamento dei veri « atti » dell'affare a cominciare dalla inchiesta Manes, già in possesso del magistrato.

Chi è che, oltre al Corriere della Sera e alla DC, vuole che l'affare si insabbi, colpendo solo qualche generale e colonnello? Il tono preoccupato del capogruppo del PSU, Ferri, e dello stesso La Malfa, cosa vuol dire? Vuol dire che anch'essi si contentano delle « garanzie » di un ministro così poco garante? O vuol dire che anch'essi pensano che luce deve essere fatta e che il Parlamento deve essere messo in grado di difendersi e di giudicare? Ma se è così, perché tante reticenze e non si dà una risposta chiara, non si dice sì alla proposta di una inchiesta parlamentare che indaghi sui precedenti e sulle conseguenze del luglio 1964?

Maurizio Ferrara

Sulla strada della verità ieri si è compiuto un passo decisivo: il vicecomandante dell'Arma dei Carabinieri, gen. Manes, con una esplosiva deposizione al processo De Lorenzo-«Espresso», ha confermato che nell'estate del '64 SIFAR e carabinieri avevano preparato tutto per l'arresto simultaneo dei personalità iscritte nelle « liste nere » del servizio segreto. Il gen. Manes, nell'estate scorsa, venne incaricato di condurre una inchiesta fra gli alti ufficiali dell'Arma, per accertare chi avesse dato all'Espresso le clamorose informazioni sul colpo di stato. Interrogando generali e colonnelli, però, Manes - come ha detto al giudice - si accorse che « venivano fuori circostanze gravi che non poteva celare ai superiori ». Chiese deposizioni scritte perché ebbe l'impressione che i testimoni « fossero sottoposti a pressioni ».

(A pagina 5 il testo stenografico)

Ha vissuto 18 giorni l'uomo dal cuore giovane



E' MORTO Washkansky

All'alba di ieri nella stanza 274 del Grote Shuur Hospital - Il referto parla di collasso polmonare

Nostro servizio
CITTA' DEL CAPO, 21
L'avventura del cuore giovane è finita all'alba di stamane, nella stanzetta asettica del « Grote Shuur Hospital » dove Louis Washkansky combatteva la sua disperata battaglia per sopravvivere. La morte è sopraggiunta alle ore 6,50 locali (in Italia erano le 5,50) per « collasso polmonare », vale a dire per gravi lesioni che hanno bloccato le funzioni dei polmoni. Il cuore di Denise Darvall ha così cessato di battere per la seconda volta, e per sempre. La prima volta s'era fermato nella mattina di domenica 3 dicembre, quando la ragazza era morta in seguito ad un incidente stradale: fu allora che il cuore, « recuperato », venne innestato dal prof. Barnard e dalla sua équipe di cardio-chirurghi, sull'organismo di Washkansky.



CITTA' DEL CAPO - La signora Ann Washkansky piange disperata alla notizia della morte del marito.

« Adesso si che mia figlia è veramente morta », ha singhiozzato Edward Darvall, il padre di Denise, quando gli è stata comunicata la morte di Washkansky. Due storie umane tragicamente parallele, quelle del cinquantatreenne commerciante e della ragazza ventiquenne: ma, intrecciate e congiunte nel « cuore bianco ». Questi, durante la notte, erano scesi da una media di 30.000 sino a un minimo di 5.000, un numero considerato « letale ». Le trasfusioni avevano rizzato la media dei globuli bianchi, e per un po' le condizioni del malato erano parzialmente migliorate: pol, d'un tratto, il rapido affievolirsi delle funzioni vitali.

Durante le ultime ore, la respirazione di Washkansky si era fatta difficile ed i medici hanno impiegato metodi manuali e meccanici per facilitarla: il pectore non era in grado di espellere il sangue. C. W.

(segue a pag. 3)

DA FONTI AMERICANE A CANBERRA

Conferme alla visita di Johnson

Il presidente cercherebbe nell'incontro con Paolo VI un diversivo al suo isolamento

Ulteriori dispacci da Canberra, che citano come fonti gli ambienti vicini al presidente Johnson, hanno confermato ieri che quest'ultimo « conta di fermarsi a Roma, per incontrare Paolo VI in occasione del Natale ». Manca tuttora una sanzione ufficiale, mentre fonti romane credono di sapere che Paolo VI e Saragat avrebbero fatto conoscere il loro gradimento.

OGGI più dolci
VOI DOVRETE, come noi facciamo sempre, quando possiamo, ascoltare la radio soprattutto la mattina, perché vi si impara cose utili e preziose, anche se, qualche volta, ci lasciano nell'animo un senso non incoraggiante della nostra inferiorità civile. Così è accaduto ieri verso le nove, quando un signore, esperto di dietetica, ci ha spiegato che gli italiani, deplorabilmente, consumano i dolci molto di rado, soltanto in occasione di feste o di liete solennità, mentre la verità è che i dolci dovrebbero essere, così ha detto l'esperto, « un alimento normale » consigliabile a tutti per le sue proprietà altamente nutritive e corroboranti. Essi si compongono, infatti, di latte, burro, torli di uovo, cacao, zucchero, vaniglia, co-

gnac, maraschino e, al caso, mandorle toste e pinoli, per non parlare (questo lo abbiamo letto noi recentemente, non ricordiamo dove) di certi dolci, più raffinati, che domandano anche l'aggiunta di tartufi e, se si vuole, di caviale.

Ora, si chiedeva lo esperto radiofonico, come mai questi italiani non consumano più dolci, non ne fanno, insomma, una componente quotidiana della loro alimentazione? I brucianti e gli edili, i metallurgici e le tessitrici, i pastori e i portuali, i navigatori e i naviganti, gli impiegati, gli statali e gli insegnanti, che cosa aspettano a mangiare ogni giorno qualche squisito Saint Honoré, una deliziosa zuppa inglese, una croccante omelette flambée? E i bambini, i bambini dei lavoratori, perché non fanno rego-

Fortebraccio

Nella prima metà di gennaio

In Italia il premier romeno Maurer

BUCAREST, 21. (S.M.) - Il presidente del Consiglio dei ministri romeno George Maurer si recerà in visita ufficiale in Italia nella prima metà di gennaio prossimo. Lo annuncia stasera una nota dell'«Agerpress», precisando che la visita del primo ministro romeno, che sarà accompagnata dal ministro degli Esteri Corneliu Manescu, ha luogo su invito del presidente del Consiglio dei ministri italiani, Moro, Maurer e Manescu, avranno colloqui e incontri ufficiali con i dirigenti italiani. Essi inoltre visiteranno alcune delle maggiori imprese industriali ed economiche del nostro paese. L'invito di Moro al Premier romeno, come si ricorderà, fu recato a Maurer dal ministro degli Esteri ex-Farfani lo scorso agosto, in occasione della sua visita in Romania.

Aumento del 3 per cento

Acciaierie di Terni: 55,5% alla FIOM-CGIL

TERNI, 21. (A.P.) - Alle Acciaierie di Terni, la FIOM-CGIL ha conquistato il 55,5 per cento dei voti degli operai nelle elezioni per la commissione interna, superando del 3 per cento rispetto alle precedenti elezioni. La FIOM è il solo sindacato che ha aumentato la sua forza e il suo prestigio nella più grande fabbrica dell'Umbria, mentre hanno perso terreno CISL e CISNAL; la UIL stazionaria. Ecco di seguito i dati: votanti 4992; schede nulle e bianche 358; voti validi 3.644. FIOM-CGIL 2.047 voti, pari al 55,5% (precedenti elezioni 52,66%); FIOM-CGIL 872 voti, 22% (22,45%); UIL-UIL 522 voti, 17% (17%); CISNAL 100 voti, 5,2% (6,75%). I seggi operai sono stati ripartiti: 6 alla FIOM-CGIL; 2 alla FIOM-CISL; 2 alla UIL-UIL; 1 alla CISNAL.